

SULL'OPERA « PAROLE DI VITA »

(così l'annunzio stampato)

o

VANGELO DI GESÙ CRISTO

(data ad esaminare in dattiloscritto)

PARERE

DEL P. ALBERTO VACCARI S. I., QUALIFICATORE DEL S. OFFIZIO

Quest'opera voluminosa, datami ad esaminare in dattiloscritto, si compone di due serie, molto disuguali per ampiezza, che si alternano: *visioni e « dettati »*; nella prima si riferiscono fatti e dialoghi di persone, ai quali l'autore fa intendere d'aver assistito in ispirito; nella seconda si fa parlare per lo più Gesù, talora Maria, con discorsetti, esortazioni o istruzioni e simili.

I. Quanto al primo genere, di fatti e dialoghi, è concepibile ed in sè lecita una vita *romanziata* (come ora dicesi con moderno concetto e vocabolo) di Gesù Cristo, dove cioè i racconti evangelici vengano inquadrati in una trama di fatti e scene creata d'immaginazione secondo verosimiglianza. Ma ciò a condizione: 1° che l'elemento storico, fondato sul racconto evangelico, abbia la prevalenza in estensione e in rilievo; 2° che la parte aggiunta di fantasia riesca veramente di complemento (non supplemento) e schiarimento al racconto evangelico e non lo contraddica; 3° che non si manchi mai al decoro che conviene alla dignità della materia e segnatamente della persona centrale, Gesù benedetto.

Ora precisamente a queste condizioni mi pare che manchi la voluminosa opera datami in esame.

1° Il nucleo evangelico vi è annegato e sperduto, come una goccia nell'oceano, in un continuo succedersi e variare di fatti, scene, conversazioni sinora inaudite: sono molti altri

viaggi di Gesù, altri miracoli, altre parabole ecc. da quelle che riportano i santi evangelisti; insomma è un altro vangelo, simile nella sostanza (non nell'ampiezza e nello stile, tutto moderno) ai vangeli apocrifi dell'antichità cristiana e perciò degno del trattamento che fece la primitiva Chiesa a quegli apocrifi: escluderlo, ignorarlo.

2° L'autore non ci dice mai, e neppure indirettamente ci fa intendere, come si concilia col racconto della vita pubblica di Gesù nei Vangeli quel molteplice andirivieni ch'egli fa fare dal Salvatore fino ai punti estremi della Siria e della Palestina (da Antiochia al monte Nebo e a Masada sul Mar morto, da Ascalona sul Mediterraneo ad Aera non lungi da Damasco). Il Gesù ch'egli ci presenta nei fatti e nelle parole in alcuni punti essenziali non è quello che ben conosciamo dai santi Vangeli. Nel modo di parlare di sè e della sua missione e di trattare con i suoi avversari, per es. a pag. 3258 (cito le pagine secondo la numerazione continua che è segnata in alto a sinistra), non è il « *mitis et humilis corde* » quale Egli stesso ci si propone a modello. In particolare va contro tutta la tradizione evangelica quella certa ostentazione, con la quale, sin dal principio della sua predicazione (pag. 244) e poi sovente parlando con ogni genere di persone, Gesù si proclama Messia e « Figlio di Dio » ed anche il « Verbo del Padre » e per tale è tenuto persino da molti del popolo, molto prima della famosa professione di S. Pietro a Cesarea di Filippo (questa non sta nei manoscritti a macchina che mi furono consegnati, ma la leggo nell'opuscolo di saggi stampato col titolo « *Parole di vita eterna* », pp. 21-25); e allora non ha più il primato S. Pietro nella sua confessione: « Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente », e non ha più senso, o almeno perde la sua forza, la risposta di Gesù, che felicita Pietro per la rivelazione avuta dal Padre celeste e gli conferisce in corrispondenza il primato sulla Chiesa; allora sarebbe da cancellare il bellissimo e giustissimo elogio di S. Pietro che ne trae il Dottor della Chiesa S. Ilario: « *dignus iudicatus, qui, quod in Christo Dei esset, primus agnosceret. O in nuncupatione novi nominis felix Ecclesiae fundamentum!* » (Comm. in Matt.; si legge nel Breviario all'8ª lezione della festa della Cattedra di S. Pietro, 18 gennaio).

3° Spesso in questa prolissa opera manca il decoro conveniente a scrittura seria, nonchè all'argomento sacro: per esempio

la minutissima descrizione delle membra di Maria bambina (pp. 17 e 18); Gesù « bacia sulle gote » la madre di Giuda (p. 349), si lascia sfuggire uno sproposito sulla maniera di pescare ed a un « Oh! » ammirativo di S. Pietro risponde: « Non ho mai pescato e aspetto che tu m'insegni », e Pietro a fargli una minuta istruzione sull'arte di pescare (pag. 258). Vi sono molte scene puerili, goffe o grottesche, ed anche indecenti, come la guarigione della « Bella di Corozin » (così sempre col B maiuscolo: pag. 428 e seguenti). A questo può annettersi il frequente scivolare, direi quasi « opportune et importune » su materie sessuali; per flagellare il vizio, sì, e contro una società corrotta come l'odierna; ma è buon mezzo, per combattere il brutto vizio, il ricordarlo così spesso e così crudamente?

Il presentare poi tutte quelle scene come « visioni » aggrava il biasimo che merita l'autore, cercando con ciò di autenticare le immaginazioni della sua fantasia col sigillo del soprannaturale. Egli stesso per altro talvolta mostra di non essere ben sicuro della verità delle sue visioni, perchè dice di descrivere i luoghi come li ha visti, senza assicurare che tali siano in realtà. E non possono essere vere visioni, perchè contengono falsità.

A pag. 67 scrive l'autore: « Maria si mette a cantare. ... Non capisco le parole, dette certo in ebraico. Ma, dato che ripete dentro per dentro « Jehova », intuisco che sia qualche canto sacro ».

Pura fantasia! Mai nessun ebreo, soprattutto nell'antichità, ha chiamato « Jehova » il suo Dio; quella pronuncia del nome divino, come omai è dimostrato, ha origini recenti ed ora nelle scuole, come falsa, è abolita. La scienza dell'immaginoso autore è piuttosto antiquata. Pare che lo riconosca egli stesso quando scrive: « Ma questo è un vangelo per i semplici e i piccoli, non per i dottori ai quali nella grande maggioranza [per non dir tutti] è inaccettabile e inutile » (pag. 1680<sup>a</sup>, in fine di anno II vol. 3); in parole povere: solo chi non sa ci può credere.

II. Nei « *dettati* » poi si palesa l'ardita presunzione di attribuire alla suprema autorità del divin Salvatore e della sua Madre santissima le proprie fantasie ed errori. asserito a pag. 3249 e seguente (fra le « visioni ») un dato di topografia

direttamente contrario all'esplicita affermazione del Vangelo (Giovanni 11, 30) se ne fa fare una meschina ed insulsa spiegazione o difesa da Gesù medesimo (pag. 3263). A pag. 19, citate le parole dei Proverbi 8, 22-30, « dice Gesù... (agli uomini: Le avete applicate alla Sapienza, ma parlan di Lei, la Bella Madre, la Santa Madre »; in buona esegesi (e così è nel senso della Chiesa) bisognava dire precisamente il contrario: parlano della Sapienza e si applicano a Maria. Sopra tutto è biasimevole che in due « dettati » un dietro l'altro, il primo di Maria, il secondo di Gesù (pp. 69-73 e 73-74) si vuole spiegare a fondo e difendere l'opinione (che affiora anche altrove, per es. pag. 346), che il peccato originale, la prima colpa di Adamo e di Eva, sia stato l'atto coniugale compiuto a istigazione del demonio contro il divieto di Dio; opinione non nuova, ma nota già a S. Agostino che la bollò di « ridicolo » (*De Genesi ad litteram*, lib. 11, capo 41 alla fine), ora tornata, in certi ambienti, un po' di moda per quel prurito che eccita, specialmente nei giovani, tutto ciò che tocca il sesto comandamento del Decalogo. Ma di essa possiamo affermare senz'ombra di esitazione: 1° non ha alcun solido fondamento nel racconto biblico Genesi 2-3; 2° anzi è direttamente contraria tanto all'ordine dato da Dio ai primi uomini nel primo racconto della creazione (Genesi 1, 28) come al proclama fatto nella presentazione della prima donna al primo uomo (Genesi 2, 32-34), nel quale proclama Gesù stesso ci additò la divina istituzione del matrimonio nella sua forma più pura e più sacra (Matteo 19, 4-6); 3° supporre un precetto temporaneo di continenza, ossia la sospensione o dilazione dell'ordine divino « crescete et multiplicamini », come sono costretti a fare i sostenitori di tale opinione, è puro arbitrio, pura fantasia, è voler intrudere nella divina Scrittura ciò che non c'è; e questo non è lecito

Tanto basta per concludere che quest'opera, tanto nell'uno che nell'altro elemento di cui consta (*visioni e dettati*) è riprovevole. Aggiungiamo che qua e là vi s'insegnano o suppongono dottrine erronee in teologia, degne di censura più o meno grave. Così la preesistenza delle anime. Di Maria Santissima è detto con tutta chiarezza, che fu creata « solo spirito » prima dei tempi (pag. 22) e che poi, concepita e nata alla terra, nella sua mente « rivedeva quanto il suo spirito aveva visto in Dio avanti d'essere concepita » (pag. 47). Di tutti gli altri uomini, di qua-

lunque anima umana, la preesistenza sembra si riduca ad « un millesimo di attimo »; infatti leggiamo che « essa (l'anima) esce perfetta dal pensiero divino e nell'attimo della sua creazione essa è uguale, per un millesimo di attimo, a quella del primo uomo [cioè senza macchia di peccato, nella giustizia originale]: una perfezione che comprende la verità per dono gratis dato » (pag. 1574), donde avviene che, quando un uomo capisce una verità, non fa che ricordare ciò che in quel millesimo di attimo aveva visto in Dio. « Sui suoi ricordi getta le luci il ministero angelico e le tenebre l'insidiatore » (pagina citata). Pretta fantasia, errore che si confuta in filosofia! Espressioni errate in teologia, anzi propriamente ereticali, sono: « Verbo del Padre, *Parte di Dio* » (dice Gesù di se stesso, pag. 244), « Maria può essere chiamata la *secondogenita del Padre* » (pag. 1); malsonanti (a dir poco) sono: Maria, che manifesta « la gioia di aver fatto felice Dio » (pag. 70) e che « vorrebbe peccare per poter essere amata da Dio che diviene Salvatore » (pag. 32); « chi ama merita tutto da Dio » (pag. 281 in fine); « il Verbo venne sulla terra. *Si separò perciò dal Padre e dallo Spirito Santo. Venne ad operare sulla terra. In cielo i due rimasti contemplarono le opere del Verbo* » (pag. 1070; e sono parole messe in bocca di Gesù!)

Tali scantinamenti dal retto sentire ed esatto parlare in materia di fede non mi sembrano frequenti in proporzione della mole dell'opera; ma devo pur dire che di essa non ho letto integralmente, a fondo, che ben poca parte. Tuttavia quanto ne ho letto mi pare più che sufficiente a formularne quel giudizio sfavorevole, che ho qui sopra motivato. Quindi non mi soffermerò sopra le false o inesatte interpretazioni di vari passi o libri della sacra Scrittura, che vi sono più frequenti, ma anche di minore conseguenza. Questo però vale per quei passi o libri della Bibbia che nei lunghi dialoghi delle « *visioni* » o nei « *dettati* » vengono occasionalmente a taglio. Per riguardo ai santi Vangeli, ai quali quest'opera per la sua stessa natura ha continuo riferimento, mi sembra doveroso esprimere qui in fine ancor più esplicitamente il giudizio, che già si può raccogliere da quanto ne ho detto sopra: come interpretazione del santo Vangelo questa farraginosa opera vale zero.

Roma, 26 gennaio 1949.

P. ALBERTO VACCARI, S. I.